

tecnica. L'intervento, articolato e complesso, viste le precarie condizioni in cui versava la cappella come ben mostra la foto, ha interessato il recupero degli stucchi, delle dorature e delle parti decorative in tinta. Diverso è il discorso per le parti figurative dei dipinti murali, poco visibili e degradate al punto da doverle considerare ormai irrimediabilmente compromesse. Con la fine dei lavori, è invece possibile ammirare nuovamente il pregevole "paliotto", esempio di arte povera, realizzato in scagliola pigmentata, imitativo dei ben più preziosi intarsi marmorei: un esempio analogo, nella stessa chiesa, lo possiamo ammirare presso l'altare della prima cappella della navata destra che ospita il dipinto di San Francesco stigmatizzato. Durante l'opera di restauro, sono state rinvenute, sotto una parte dell'intonaco del muro di sinistra, interessanti tracce di un affresco: la parte visibile potrebbe essere riconducibile a un piede della Madonna, considerato che il colore della veste è il celeste. Tuttavia una reale valutazione dell'importanza di tale scoperta, forse tale da colmare alcune pagine non scritte della storia più antica della chiesa, richiederebbe una completa rimozione dell'intonaco, per mettere in luce quanto presente e procedere a una datazione del medesimo. Terminati i lavori alla Cappella di San Pietro sono iniziati, sul finire del 2015, i lavori di restauro della Cappella, popolarmente e amorevolmente, chiamata dell'Olivo. In questo caso, in realtà, l'intervento di restauro si è protratto più a lungo del previsto a causa di alcune infiltrazioni presenti in corrispondenza degli oculi della cupola che sono state rilevate in corso d'opera. Questo ha portato a programmare un intervento più esteso per mettere in sicurezza gli stucchi, gli affreschi e le do-

ture da possibili danni futuri. Le due cappelle, infatti, pur essendo state rifatte pressoché gemelle, su progetto appunto dell'ing. Ratto, differiscono proprio nel cupolino: quello della cappella di San Pietro non presenta oculi. I lavori di restauro sono stati completati nel giugno 2016.

Ricordiamo che sono organizzate visite guidate al complesso ecclesiastico di S. Maria della Cella.

Chi fosse interessato può richiedere informazioni all'indirizzo di posta elettronica miro91@alice.it oppure telefonare ai seguenti numeri: 349 780 1818 - 340 607 198.

Foto 4,5,6 e 7 gentilmente concesse dall'architetto G.B.Varese

Note

¹ La chiesa di Santa Maria della Cella fu per lungo tempo un complesso monastico: oggi la parte conventuale, parzialmente ricostruita a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, ospita la sacrestia e vari locali parrocchiali. Nel corso della sua lunga storia, essa fu officiata da vari ordini religiosi; per primi vi furono i Canonici Regolari della Congregazione di Santa Maria di Crescenago, poi i Domenicani, quindi i Benedettini e infine gli Eremitani Lombardi di Sant'Agostino che qui restarono dal 1442 al 1799. Il 5 aprile 1799, Santa Maria della Cella divenne parrocchia in luogo dell'antica Pieve di San Martino alla Palmetta della quale assunse la titolazione. Gli Agostiniani, durante gli oltre tre secoli di presenza, non solo ampliarono il convento annesso costruito inizialmente dai Canonici di Crescenago, ma apportarono notevoli varianti alla struttura della chiesa della Cella. La chiesetta di Sant'Agostino, esempio di proto-romanico, inglobata nel convento della Cella e riportata alla luce dalle bombe della guerra, secondo la tradizione religiosa ospitò le reliquie di Sant'Agostino.

² Don Carlo Canepa è l'attuale Arciprete della parrocchia di Santa Maria della Cella e San Martino.

